INGHILTERRA

E GERMANIA

NEL

CONFLITTO EUROPEO

PADOVA
Società Cooperativa Tipografica
1914

Tutte le ironie, tutti gli scherni del destino, sogghignano beffardi all' occhio di coloro che attoniti osservano l' odierna immane tragedia. Ci suonano ancora alle orecchie le frasi sonore dei predicatori di pace, la nostra mente è ancora compresa di tutte le conquiste fatte nel campo del diritto internazionale e del benessere sociale insieme, negli ultimi quarant'anni; siamo ancora oppressi dalla convinzione innestataci nel sangue per virtù di non so qual magico filtro, ma falso di certo, che la guerra non è ormai che un ricordo, che i popoli guidano i propri destini con le proprie volontà, che le conquiste della scienza e dell' intelletto hanno soppresso la violenza e la barbarie, quando scoppia nel nostro seno, nella nostra dolce poesia la terribile convulsione che ci

toglie ogni speranza, lasciandoci nel cuore un senso disperato di sconforto, nella piena conoscenza della nostra inanità.

E mentre il conflitto si aggrava e si estende, continuano e si intensificano in certi partiti le polemiche e le accuse, da una parte additando in questo principe od in quello l'autore volontario della crisi e dilettandosi a ricoprirlo di contumelie e di improperî; dall'altra, scagliandosi reciprocamente l'accusa di fellonia, fra coloro che reputandosi gli artefici ed i sostenitori di tutte le nuove forme sociali, riconoscono tacitamente la fragilità delle loro costruzioni novelle e vogliono allontanarne da sè medesimi tutte le responsabilità. Noi che da lunghi anni osserviamo con occhio attento e severo la vita dei popoli; noi che riconosciamo il valore di ogni idealità, qualunque essa sia; noi che non abbiamo un partito perchè il nostro giudizio ne verrebbe inquinato, ma che commisuriamo il valore dei vari partiti rispetto al momento storico nel quale essi svolgono la loro azione, noi sentiamo il dovere di gridare a tutti i popoli a voce alta e chiara senza reticenze e

senza pudori, che la vita delle nazioni si impernia sulla disciplina degli individui, e che non mai vivrà, come non mai visse, lo stato che accarezzò e nutrì nel proprio seno la lotta civile. Noi sentiamo il dovere di gridare questo altamente, perchè come la nazione è composta di individui, così il dovere nazionale si impone al diritto individuale ed ogni rancore, ogni speranza, ogni segno particolare, devono oscurarsi e morire dinanzi alla magnifica e suprema imagine della patria.

La lotta titanica che ora sconvolge l'umanità ha le sue radici lontane e profonde: non è un bel gesto imperiale, quello che ha gettato nel vortice milioni di individui, ma è quella stessa forza di ascensione che spinge ciascun popolo a vette ognora più alte, è quella forza che trova la sua essenza nella più intima vita della nazione e della razza, è quella esuberanza di vita e di azione che vuole esplicarsi perchè ha la coscienza di poterlo fare. Ma poichè elevarsi, vuol dire star di sopra, è naturale, quando si parli di popoli, che altri debbano sottostare; e quando questi ultimi, pur riconoscendo il

maggior valore nel nuovo elemento, non vogliono cedere nè in tutto nè in parte i diritti un giorno acquisiti per quella medesima forza che ora più non hanno, allora il conflitto diventa inevitabile, non per il valore o per la volontà dell'uomo o degli uomini che in quel momento dirigono ciascuna nazione, ma per la fatalità delle circostanze; ed i governanti devono assumerne la responsabilità. Ed è puerile, per non dire indecoroso, l'inveire contro coloro sui quali in queste ore tragiche pesa un così grave compito.

L'errore è un fatto naturale; l'uomo è imperfetto per sua natura, e se domani la storia, pur riconoscendo gli errori, potrà controllare e sanzionare la grandezza del sogno non è la pietra del lapidatore che essa lancierà sul traviato che seguì la via falsa e fascinatrice che gli tracciava la sua stella, ma il compianto che ogni anima non partigiana prova per i caduti ed i vinti. In ogni tempo, nei conflitti come vi ebbero i trionfatori così vi furono i prostrati e gli schiavi; l'errore sta da una delle due parti; non si possono tracciare vie definite

al contegno dei popoli, perchè, fra le tante irrisioni della natura, a volte l' errore può stare con la vittoria. Ogni popolo come ogni individuo gioca la sua carta nella vita e cerca di farlo con le maggiori probabilità di successo, ma esiste sempre qualche cosa di imponderabile, di incalcolato, che gettato sulla bilancia determina lo squilibrio. Il caso vuole la sua parte nella vita dei popoli ed essa è quella che, per non essere conosciuta, è senza pari la più terribile. Noi assistiamo ed una lotta gigantesca, quale mai la storia ricorda e poichè coloro che ci guidano vollero che la nazione non venisse in essa travolta è però doveroso ricordare al popolo tutto, che ogni sentimentalità partigiana in questi momenti potrebbe divenire pericolosa. Le simpatie qnalunque esse si sieno devono venire soppresse nel cuore di ogni individuo dal momento che la nazione ha dichiarato la sua neutralità. Neutro significa « per nessuno » sia a fatti che a parole. E tanto più grave diventa la partigianeria, quando si sappia che nel conflitto odierno si giocano gli interessi e le vite di milioni di individui, i quali, tutti,

hanno avuto con noi vincoli di sana e forte amicizia, e quando ancor più il popolo si persuada, che le ragioni della lotta sono molto più vaste e lontane di quello ehe esso creda. Noi osserviamo nell' Europa una nazione che dalla seconda metà del secolo XVI tiene l'egemonia sui mari dopo la disfatta inflitta da Elisabetta a Filippo II. Questa egemonia è venuta ormai una tradizione di razza, nè il popolo inglese la cederà facilmente.

Per essa ha preso parte a tutte le guerre europee in terraferma sempre con il fine ultimo di impedire la formazione di una grande potenza che gli potesse un giorno essere di ostacolo sul mare. Così quando la Francia, sotto Luigi XIV, minacciò di divenrare una formidabile potenza marittima, oltre che terrestre, gli inglesi entrarono risolutamente in lizza contro di essa e non abbandonarono mai la lotta: non per umanità di principio come volgarmente si crede, per aiutare cioè, ora i Paesi Bassi, ora l' Impero, ma per ispirito puro di conservazione, perchè nella Francia essi vedevano il nemico marittimo, la nuova potenza

navale che avrebbe potuto spezzare il dominio cui essi consacravano da lunghi anni tutte le loro energie vitali, e le loro forze più pure. Difatti la Francia fu dall' Inghilterra sempre colpita nelle colonie: mai gli inglesi si preoccuparono di conquiste territoriali che non avessero valore strategico sul mare. Con la guerra di successione di Spagna vollero Gibilterra, la chiave del Mediterraneo; con la guerra dei sette anni colpirono a morte le colonie francesi nell'America del Nord e nell' India. Quando le colonie inglesi dell'America del Nord si ribellarono e presero le armi contro la Madre Patria tutte le nazioni latine vincolate dal « patto di famiglia » si levarono in armi contro l' Inghilterra ed il mondo fu allora spettatore di un fatto straordinario: gli inglesi battuti per terra dagli americani vinsero come vollero per mare gli alleati, e per quanto la vittoria non sembrasse favorevole, per le cessioni che essi dovettero fare alla Francia ed alla Spagna, tuttavia ottenevano dall' Olanda, lasciata sola, Negapatam e la libera navigazione nei mari dell' India.

Cosicchè, per quanto l' Inghilterra uscisse dalla lotta apparentemente decimata di colonie, in realtà essa si affermava sempre più, come la più formidabile potenza marittima, arbitra dei commerci internazionali ed ormai pronta a più ampî domini.

Lo smembramento della Polonia e la guerra Russo-Turca che ad esso si intrecciò, non preoccuparono menomamente l' attenzione inglese fissa al suo unico miraggio: il mare. Tutti gli sconvolgimenti Europei non commossero questa nazione, fino a quando essa non vide da quelli minacciata la propria supremazia marittima, e questa sua astensione venne a poco a poco a riaffermare il concetto che il popolo inglese fosse per sua natura colonizzatore ed industrioso, odiatore delle guerre, come quelle che arrestavano la marcia della sua prosperità.

Nulla di più falso. L' Inghilterra si asteneva, come abbiamo visto, da tutte quelle lotte perchè esse non entravano nel suo programma, non costituendo una minaccia alla superiorità navale che formava il suo solo interesse. Nè troppo la commossero le nobilissime audacie

della rivoluzione Francese. Paese costituzionale, per quanto di una speciale costituzione sino dal 1215, essa non vedeva nulla di grave per sè in una mutazione economico-sociale più o meno sanguinaria, per quanto questa preoccupasse e chiamasse alle armi quasi tutta l'Europa. L'Inghilterra offerse prima largo ed ospitale asilo agli emigrati e non si mosse se non dopo la morte del re, perchè tutti i principi si sentirono colpiti da quel supplizio.

Come era naturale, prese le armi, si gettò, non sulla Francia, ma sulle colonie Francesi (Tabago e Pondichery). Tolone rappresenta un episodio di poca importanza per gli Inglesi, perchè, non solo la piazza fu loro abbandonata dai realisti con tutta la flotta del Mediterraneo, ma poi fu rapidamente riguadagnata. L'Inghilterra non prende parte alla pace di Basilea, ma rimane in lotta contro la Repubblica, alleata con l'Impero ed il Piemonte, affidando, come il genio e l'interesse inglese lo richiedevano, la guerra sul continente agli alleati e riservando a sè il mare. Cosicchè il compito le riusciva eminentemente più facile, perchè da una parte,

le forze della Francia si dividevano ed essa aveva una maggiore probabilità di vittoria, dall' altra qualunque sconfitta, toccata dagli alleati, non veniva mai a menomare i suoi interessi, poichè eminentemente diverso era il teatro delle operazioni e, sotto un certo punto di vista, essa si poteva considerare come nn fattore di lotta indipendente. Perciò non v' era proporzione fra la probabilità del guadagno e della perdita. E così continuò la guerra finchè un grande, Napoleone, comprese il maneggio, e portò lo sforzo direttamente sull' Inghilterra. E si ingaggiò il grande cimento. Il genio di Bonaparte, per quanto eclettico, non seppe rompere le reti che l' Inghilterra gli tramò intorno. Imbattibile per mare essa gli organizzò contro una serie di coalizioni terrestri; per la pace di Amiens essa doveva restituire Malta, che tenne invece per sè; ridiede l' Egitto alla Turchia per mostrare al mondo la sua generosità, mentre lo scopo ottenuto era quello di impedire ai Francesi la via delle Indie. Il blocco continentale si risolse in un disastro: troppa era la sproporzione sui mari perchè l' Inghilterra potesse risentirne danni ap-

prezzabili, e la sofferenza si ripercosse sul continente, riflettendo gli odii su Napoleone. La diplomazia inglese aveva a suo vantaggio: l'ideale nobilissimo, per quanto apparente, di lavorare per l'umanità contro un tiranno. Tutta la forza psichica e il genio militare di Napoleone si infransero contro l'attento ed inflessibile scoglio inglese. La grande nazione marinara mandò i suoi emissarî per tutta l'Europa: i suoi generali guidarono gli eserciti spagnuoli, i suoi diplomatici alzarono contro il gran capitano le ultime e più formidabili barriere sul continente. Vinto ed umiliato alla sovranità di uno stato lillipuziano, Napoleone ritornò veemente ed improvviso sulla breccia: tutto il mondo era sopito, ma non l'Inghilterra, chè troppo lo conosceva. Waterloo segna l'apogeo della potenza inglese per mare e per terra. Avuto il terribile nemico nelle sue mani, essa non lo lasciò più. E, svanito ogni timore per il suo grande sogno, il popolo inglese tornò alla sua tranquilla operosità. Tutti gli stati europei sanavano le piaghe profonde lasciate dalla terribile tempesta che era passata sopra di essi;

e l' Inghilterra aumentava ogni giorno le sue forze. Niuno poteva ormai opporsele; il mondo era conscio della enorme superiorità sul mare di questo popolo sopra ogni altro, ed esso potè così aumentare le sue conquiste in ogni dove e seminare in ogni regione la sua lingua e le sue tendenze.

La Gran Brettagna divenne così il centro di uno sterminato impero con infinite ramificazioni e collegò i suoi possedimenti con punti vitali che dividono ed impediscono ancora il libero passaggio degli altri. Nel Mediterraneo tenne Gibilterra e Malta, nell'Asia Aden e Singapur: ogni commercio, già nella prima metà del secolo scorso, ebbe bisogno della benevolenza inglese: compiuto il taglio dell' istmo di Suez, essa si condusse a poco a poco sino all' occupazione dell'Egitto, cosicchè il canale ormai si può considerare inglese. Sua condizione di vita era il lottare contro i forti per non lasciarsi sopraffare, così essa ottenne l' altissimo risultato di apparire la protettrice dei deboli. E questo fu, sempre, il suo programma: impedire

la formazione di ogni grande stato che domani avesse potuto avere influenza sul mare.

Perciò essa partecipò alle guerre dell'indipendenza greca e di Crimea. Non fu filantropia, fu egoismo, calcolo, necessità imposte dalle sue condizioni di esistenza. Essa si oppose alla Russia perchè lo sbocco sul mare Mediterraneo del grande stato Slavo avrebbe avuto una ripercussione profonda e deleteria sulla supremazia assoluta che in esso ancora mantiene: ma ricorse sempre al sistema delle alleanze: col far balenare agli occhi degli altri la paurosa visione di uno spettro imaginario, essa seppe sempre suddividere gli sforzi e le spese ritenendo poi, quasi tutti, per sè i vantaggi.

E tali furono i suoi diplomatici, che mai nazione al mondo mostrò di accorgersi dell'inganno: tutto veniva ricoperto da uno strato soffice e simpatico di democrazia caritatevole, di premura e di protezione verso i piccoli ed i deboli. Così essa ebbe parte in tutti i trattati, fu arbitra in ogni soluzione, avesse o no preso parte al conflitto, tanto il mondo era convinto della equanimità inglese.

La formazione del regno d'Italia fu da essa favorita perchè il nuovo stato veniva, con la concorrenza, ad indebolire la forza francese ed in caso di lotta essa prevedeva (e l' avrebbe avuto) un aiuto non disprezzabile per terra ed una serie di basi navali di primissima importanza contro la Francia; mentre l'essere noi appena nati alla vita ed al commercio internazionale non costituiva per la sua economia pericolo di sorta, fors'anche di vantaggi tutt' altro che trascurabili. E così l' Europa continuò la sua vita nella storia lasciando alla sola Inghilterra la preminenza navale nel mondo. Ma nella seconda metà dell' ultimo secolo una nuova nazione cominciò ad assumere forme e proporzioni minacciose, la Prussia. Il fatto, di per sè, interessò assai poco la Gran Brettagna perchè, come abbiamo già detto, non entrava nei suoi fini l' occuparsi di guerre esclusivamente terrestri, e le prime lotte del nuovo stato non toccarono in alcun modo la intangibilità del mare. Vinte la Danimarca e l' Austria, il genio di Bismarck sognò un impero possente con

predominio eminentemente tedesco ed estendibile anche al di là dei mari.

Ma bisognava evitare che tale progetto, ancora embrionale, potesse urtare le suscettibilità inglesi ed il grande statista si uniformò alle loro teorie. Si diede quindi anima e corpo alla creazione di uno stato imbattibile per terra. Benissimo compreso e coadiuvato seppe, con la guerra del 1870, formare la grande unione degli stati tedeschi, già sottratti all'egemonia Austriaca, sotto l' egida della casa di Hohenzollern, e con l' incoronazione di Guglielmo I in Versailles, dopo il disastro Francese, egli formava la più grande potenza militare terrestre dei nostri tempi: la Germania. E l'Inghilterra fu giocata, perchè aveva permesso in Europa la formazione di uno stato così potente per terra quanto essa lo era per mare, e che non avrebbe mancato, un giorno o l' altro di opporsi ai suoi disegni.

Vinto l'occidente la Germania s' infiltrò nell' Oriente. Sul trono di Romania già stava dal 1866 un Hohenzollern: la guerra d' Oriente, mossa dai Russi ai Turchi, portava con il trattato di S. Stefano un grave colpo all'espansione

germanica, perciò Bismarck ottenne la revisione del trattato a Berlino e con esso il vantaggio ottenuto dalla Russia venne di molto ridotto. L'Inghilterra otteneva Cipro, ma l' Austria, che ormai noi possiamo considerare come l'appendice meridionale del grande Impero tedesco, acquistava il diritto di amministrare la Bosnia e l'Erzegovina insorte e poco dopo anche Novi Bazar. Cominciò da questo tempo la rivalità fra Russia ed Austria per il predominio sulla Penisola Balcanica mentre l'Inghilterra, contenta del territorio acquisito, affermava una volta di più il proprio principio di attizzare le ire fra gli altri ed avocare a sè stessa ogni guadagno. Ma essa commetteva un secondo errore poichè preoccupata dell' Austria e della Russia trascurava la Germania che realmente aveva diretto il gioco dell' Austria per il suo vantaggio particolare e che l' avrebbe sostenuta in qualsiasi lotta contro la Russia. La Germania intanto, sempre provvedendo al suo enorme sviluppo militare, non trascurava affatto l' economia nazionale e, assicurata in Europa, cominciava le sue aspirazioni espansioniste.

Le scoperte di Livingstone e di Stanley richiamarono sull' Africa centrale l' attenzione delle nazioni europee, Germania compresa. Le rivalità fra potenze resero necessario un congresso, che fu tenuto a Berlino nel 1885 e che fissò le norme diplomatiche necessarie per prendere legittimi gli acquisti che ogni singola potenza avrebbe fatto nell' Africa e nell' Oceania. Tutti si gettarono sulla preda offerta a così buon prezzo e la Germania, mentre l' Inghilterra e la Francia occupavano altre regioni, che credo inutile ricordare, occupava fra il 1885 ed il 1890 i territori di Togo e Porto Seguro oltre al Camerum, Yoruba e Angra Pequena nell' Africa occidentale, e sulla costa orientale tutto il territorio compreso fra i laghi Rovuma e Umbè. Certamente la parte del leone venne fatta dall' Inghilterra, ma non era possibile allora a nessun paese, pena la vita, la guerra sul mare contro l' invincibile flotta inglese e la Germania si accontentò dei territorî ottenuti, senza provocare conflagrazioni inutili o peggio dannose per la sua vita coloniale.

Così avvenne nell' Oceania, dove i tedeschi

presero gran parte della Melanesia e Micronesia ed alcune isolette delle Samoa nella Polinesia. Allora tutta la nazione tedesca, pur perseverando nello sforzo militare interno, si diede perdutamente ad allacciare vincoli sempre più estesi con ogni parte del mondo.

L' industria ed il commercio ricevettero una spinta formidabile: i cantieri di Brema, Amburgo e Stettino cominciarono a lanciare sul mare centinaia di piroscafi di ogni dimensione. Lo svolgersi continuo e progressivo della flotta commerciale tedesca, imponeva alla Germania la creazione di una potentissima flotta militare, la quale venne aumentata e perfezionata sino a diventare un poderosissimo elemento di potenza marittima. Allora l' Inghilterra cominciò ad aprire gli occhi ed a considerare seriamente la nuova minaccia che si addensava sull' orizzonte, già così sereno. Ma nulla ormai poteva arrestare il progresso industriale e commerciale della Germania che aveva aperti alla sua marina quasi tutti i mercati del mondo; cosicchè, nei primi anni del ventesimo secolo, la sua prosperità economica cominciò a rivaleggiare

seriamente con quella inglese. L' Inghilterra comprese tutta la grandezza del pericolo e si diede nell'ombra alla preparazione contro il temibile avversario. Bisognava riconquistare tutto il terreno perduto per tutto quello che riguardava l'industria ed il commercio e nel tempo medesimo era necessario impedire assolutamente un ulteriore sviluppo alla magnifica flotta da guerra tedesca che costituiva una gravissima minaccia alla preponderanza marittima così da lungo tempo goduta e che essa non aveva alcuna intenzione di cedere, perchè nerbo della sua vita e fine ultimo di ogni sua aspirazione. Ed il lavorio intenso del governo inglese si estrinsecò in tutti i campi, in tutte le forme, con tutti i mezzi.

Dopo il settanta la Germania formava con l'Austria e la Russia la Triplice alleanza col pretesto di assicurare la pace in Europa ma la Russia più tardi si staccava, perchè mai avrebbe potuto appagare il suo sogno più caro, quello cioè, di estendere la sua supremazia politico-morale sopra tutti i popoli slavi meridionali e di aprirsi insieme uno sbocco marittimo nel

Mediterraneo orientale. L'Austria, per avere quasi metà della sua popolazione slava, non poteva certamente vedere di buon occhio, e neppure la Germania, l'espansione panslavista, perciò, rotto il trattato, il posto della Russia venne preso dall'Italia (1886). Nel 1897 la Russia e la Francia controbilanciavano la Triplice colla Duplice e cominciava il periodo pericoloso della pace armata. L'Inghilterra, che non perdeva mai d'occhio il nemico, rimaneva in agguato e preparava alleanze e nuove forze a sè stessa in tutte le parti del mondo. La guerra Russo Giapponese condusse all' alleanza Anglo Giapponese per l'integrità della Cina e la difesa dello *stato-quo* nell' estremo oriente (1905).

Così assicurata contro la Russia, per tutto quello che riguardava i suoi possedimenti in Asia, essa ritornò a meditare sul modo di abbassare la potenzialità germanica. Ma la Germania vegliava. Tutti due i popoli compresero che la lotta grandiosa si sarebbe svolta sul mare, col cannone, come allora si svolgeva col commercio. Ed il mondo assistè a quella gara titanica per l'aumento delle forze navali che tanto

rumore sollevò in Inghilterra ed in Germania. La ridda dei milioni spesi divenne vertiginosa e nella stessa Inghilterra vi furono uomini di Stato che più volte si opposero all' enorme aumento delle spese navali.

Il duello così non poteva continuare, per il disagio apportato all'economia nazionale dell' uno e dell' altro paese, ma poichè la Germania non accennava a cedere l' Inghilterra ricorse all' antico e non mai fallito sistema delle alleanze, ed accostandosi alla Francia ed alla Russia formò la Triplice Intesa. Così essa otteneva lo scopo precipuo di poter lottare coll'avversaria e stremarla di forze per terra, mantenendo intatta la sua efficienza navale e colpendo a morte, in caso di guerra, tutto il commercio tedesco. Nè mai ebbe riposo l' attività inglese verso la nazione che minacciava di diventare la terribile emula, ma distese i fili della sua tela in tutto il mondo approfittando di ogni incidente, raccogliendo tutti i suoi sforzi per convertire agli occhi di ogni nazione, quello che era la forza, in prepotenza tedesca. Quando essa fosse riuscita a togliere tutti gli amici alla

Germania il cammino sarebbe stato compiuto. Ed approfittò di tutti i piccoli attriti tra popolo e popolo, delle invidie, delle debolezze, delle vendette da lungo tempo segnate e mai tenute, compiendo così un' opera demolitrice per la Germania e fruttifera a sè stessa per la lotta futura che non doveva tardar a scoppiare. Gli incidenti nel Marocco tra Francesi e Tedeschi aumentarono in Francia gli odii contro la Germania mentre l'ultima lotta balcanica accresceva il dissidio fra Austria e Russia. Ormai tutta l' Europa affilava le armi; il conflitto era inevitabile. Bisognava attendere la scintilla che desse fuoco al barile di polvere. Poste così le cose, una sola nazione in Europa era realmente in pericolo di vita, la Germania. Incuneato fra la Francia e la Russia, col mare bloccato dalla flotta inglese, l' impero Tedesco a meno di uno sforzo enorme e di una tattica finissima era condannato allo schiacciamento. Ed il governo conscio del terribile momento storico doveva prepararsi alla guerra sempre più poichè ne andava di mezzo la vita stessa della nazione. Ormai il destino si compieva inesorabilmente.

Bisognava affrontarlo nelle migliori condizioni possibili di lotta: questo era il dovere precipuo della Germania e ad esso si volsero tutti i suoi sforzi. Ora, data la preparazione militare cui già da lungo tempo attendeva ne veniva di conseguenza che ogni ritardo era dannoso poichè dava modo agli alleati di preparare le loro forze e coordinare i loro intenti.

Mi si potrà obbiettare, che come la Germania prevedeva la guerra, anche le altre potenze terrestri, Russia e Francia, che la circondavano, non trascuravano di certo i loro preparativi, ed è vero. Difatti tanto la Francia che lo spirito della *revanche* mai aveva abbandonato, come la Russia che agognava la supremazia terrestre tenuta dalla Germania, facevano ogni sforzo per aumentare la loro efficienza militare. Ma non bisogna dimenticare che in ambedue questi paesi esistevano degli elementi interni di opposizione, aventi ciascuno carattere diverso come diversa era l' indole del popolo entro il quale essi si sviluppavano. Nella Francia, paese eminentemente democratico, vigeva l'antimilitarismo, espressione naturale delle idee sociali che do-

minavano e dominano tuttora la Francia. Il partito antimilitarista in Francia, assurse a proporzioni imponenti e condusse alla campagna feroce contro ogni spesa militare. Di più la lotta fra partito e partito raggiunse in questo popolo impulsivo tali eccessi che a noi basta ricordare i processi Dreyfus e Caillaux per dimostrare di quali turpitudini fosse inquinata ed a quali bassezze venisse mescolata la politica francese. Certamente, con tali elementi, non poteva la Francia raggiungere quell' imponente assetto di guerra che avrebbe posto in apprensione la Germania, nè, quand' anche lo avesse dimostrato in apparenza, avrebbe trovato in sè stessa la forza di mantenerlo, per la mala educazione psichica dell' individuo. Noi abbiamo letto sui giornali lettere dalla Francia di uomini eminenti italiani che inneggiano all' esplosione di amor patrio francese, agli eroismi rinnovellati, allo spirito di sacrificio di cui tutta la nazione si è mostrata compresa nell' ora del pericolo. Sarà, ma noi ci permettiamo di dubitarne.

Quando ad un popolo fu mostrata la guerra come l'ultima bassezza sociale; quando a questo

popolo fu dimostrato che tutto è preferibile ad essa; quando ai cittadini di una nazione fu detto, fra gli applausi, che nobile atto è quello di gettare le armi, io affermo sulla mia coscienza di uomo e di cittadino che giammai quel popolo potrà vincere per non morire e passati i primi entusiasmi, dei quali a nessuno è lecito dubitare, esso non troverà più in sè stesso la forza per perseverare in una lotta che da lungo tempo era solito a considerare come stolta ed inumana, mentre ripiglieranno nuove forze e nuove efficienze le lotte di partiti che l'immanenza del pericolo aveva forse travolte, ma non mai dissipate. Nella Russia invece dove domina ancora l'oscurantismo, dove, ad eccezione di pochi eletti elementi, il popolo vede ed opera per il Piccolo Padre: in questo paese sterminato dove le comunicazioni sono insufficienti e le distanze enormi: dove la forma di governo in oltre un decennio non ha ancora saputo prendere un aspetto definitivo: dove le finanze sono irrisorie rispetto alle esigenze della nazione, e l'apparenza formidabile della massa contrasta e si sminuisce dinanzi alla

manchevolezza dei mezzi : nella Russia, dico, tutti questi fatti si opponevano e si oppongono ad una coerente preparazione militare. Bisogna aggiungere che diversi elementi nel gigantesco stato slavo lavorano lentamente a la disgregazione di esso, come i Filandesi i Polacchi ed i Ruteni. Tutte queste cose poco visibili a prima vista, sono molto importanti di fatto poichè costituiscono una fonte continua di guai alla salda compagine dell' impero e tolgono all' esercito quella compattezza che è indispensabile ad ogni grande azione militare. Di più noi sappiamo che l'esercito, oltre che in ragione diretta del numero degli uomini, lo è anche in quella delle finanze, e se la Germania cede alla Russia dal punto di vista della massa, la supera di molto da quello economico. E dico questo perchè si leggono spesso notizie che fanno aumentare l' esercito russo a sette od otto milioni di uomini. Come popolazione non c' è niente a che dire, ma chi abbia qualche conoscenza delle finanze di uno stato e sappia quanto costa ad un dipresso un esercito cosiffatto, volga un momento il pensiero

all'enorme riserva di danaro e munizioni che la Russia avrebbe dovuto avere accumulato per poter sostenere un tale esercito sia nel campo logistico che strategico.

Tutte queste cose, sommate insieme, permettevano alla Germania di guardare il pericolo dalle due parti con una certa serenità, ma non senza apprensioni per l' avvenire, perchè essa oltre un certo limite non avrebbe potuto armare, mentre le due nazioni vicine dato un risveglio accorto ed energico avrebbero potuto aumentare smisuratamente i loro mezzi di offesa. E tale risveglio fu dato dall' entrata in campo dell' Inghilterra. Per questo nuovo fattore, col tempo le deficienze della finanza russa sarebbero state colmate dal danaro franco-inglese e la debolezza numerica francese dalla superiorità enorme dei russi. Quindi poichè la lotta doveva avvenire tra Germania ed Inghilterra, a questa conveniva attendere, alla Germania affrettarsi ed approfittare della sua superiorità momentanea. Ma una guerra non si dichiara senza una causa determinante, ed il fatto mancava. poichè l' Inghilterra tendeva ad allonta-

narlo con ogni mezzo. Ecco lo scopo delle pacifiche mediazioni inglesi, ecco perchè questo astutissimo governo voleva ancora allontanare la guerra; esso voleva completare la preparazione franco-russa. Ma la fatalità storica non volle così. L' incendio covava nei Balcani e l' Europa tutta armava. L' eccidio di Sarajevo, fu l'accidente determinante, che provocò l'esplosione. La Serbia e l'Austria vennero alle armi corte, ma non si giocavano, no, nella carta d'Europa i loro destini, era la Germania che sentiva suonare l' ora della sua entrata in azione. Il momento era giunto.

Io non voglio qui fare un' analisi dei singoli fatti succeduti, solo affermo, per quello che già dissi, che la Germania fu condotta a dichiarare guerra perchè così voleva la sua condizione di vita e la dichiarò alla Russia per sostenere l'Austria sapendo che avrebbe attirato sopra di sè quasi tutta l' Europa, e prima fra tutte le nazioni, implacabile, feroce, lottante anch'essa per la sua vita, l' Inghilterra. La lotta contro la Russia e la Francia non è che un episodio secondario del dramma gigantesco;

l'azione decisiva dovrà essere risolta fra le due nazioni realmente rivali Germania ed Inghilterra. Quest'ultima ha saputo condurre quasi tutta l'Europa contro la sua avversaria, ma tale è la preparazione militare di questa che tutt'altro che facili sono i pronostici in proposito. Quello che è certo si è che gl' inglesi per il momento rimangono quasi spettatori e si accontentano di bloccare con la loro potentissima flotta, cui devono aggiungersi tutte le unità francesi e russe disponibili, la flotta militare e mercantile tedesca. Nella lotta in terraferma la Germania sarà vincente o perdente. Nel primo caso essa porterà la sua forza contro l' Inghilterra privata dagli alleati, ma non mai potrà essere lo sforzo così largo e violento come sarebbe stato se l' azione fosse stata portata direttamente contro la sola Inghilterra. Questa d'altra parte non sciuperà inutilmente le sue forze navali, ma le terrà pronte per il momento decisivo. Cosicchè noi possiamo osservare che, anche nella migliore ipotesi, la Germania combatterà sempre in condizioni di svantaggio verso la nemica, per le energie di

già spese nella campagna terrestre. per l'impoverimento delle finanze, senza poi contare tutti i nuovi nemici che la diplomazia inglese sarà capace di condurle ancora contro. Ad ogni modo nessuna previsione è permessa; rimane solo fermo che anche vinti gli alleati, l'Inghilterra resterà sempre attiva ed è pure certo del pari che vinta la Germania per terra, l'Inghilterra farà la parte del leone e colpirà la Germania nelle sue parti più vive e più sane: le industrie ed i commerci.

Gelosie di tal fatta non esistono fra Germania e Francia, nè fra Germania e Russia, quindi tutto si risolverà, per esse in acquisti territoriali ed aumento di prestigio, mentre l'Inghilterra è troppo positiva di concetto per badare alle apparenze; il colpo che essa porterà sarà atroce e forse irreparabile. Ora la Germania sa benissimo questo; sa che sulla bilancia della storia dei popoli si giocano la sua vita ed il suo onore in condizioni tremende, perchè fra i suoi avversari c'è vigile ed intatto quello che non le darà quartiere, perciò io temo che questa guerra ci farà assistere a qual-

che cosa di spaventevole. La Francia cercherà certamente di giocare di astuzia e di allontanare il momento della resa ricorrendo magari a tutti i mezzi, come la guerriglia, il trasporto della capitale render tutte le città aperte, ecc., ma la Germania, che tal gioco ridurrebbe allo stremo, per lo sgusciare continuo dell' avversario, che influirebbe sul morale delle truppe e sulla economia della campagna, sarà costretta ad imporre le sue condizioni basandosi sulla forza assoluta, divenendo inesorabile contro tutte le debolezze umane, e contro ogni pietà, perchè condannerebbe la propria esistenza. E la ferocia diventerà forse la legge di questa guerra.

Prima di finire queste poche pagine abbiamo avuto il tempo di apprendere la distruzione di Louvain, fatto che conferma i nostri timori. Il massimo sforzo tedesco sarà fatto sulla Francia, perchè più debole, per poi essere continuato sulla Russia. Tutto è quindi questione di tempo ; un giorno di ritardo può essere maggiore disastro che non una battaglia perduta.

Là oltre i mari c' è il nemico che aspetta e

spera. In che cosa? Nell'esaurimento. Bisognerà quindi agire colla massima rapidità, e per conseguenza non sarà dato nessun quartiere. Ecco l'orribile prospettiva. D'altra parte per quanto noi ci pieghiamo dinanzi al sommo principio della clemenza, non possiamo tuttavia non riconoscere che il destino traccia alla Germania la sua via dalla quale sarebbe delitto che essa si togliesse. Noi siamo combattuti fra il sentimento della pietà e del dovere, e come noi sentiamo questa lotta tenebrosa, così lo sentirà l'intera nazione tedesca,

Ed in questo campo non ci pronunciamo. Quando una nazione lotta per la sua esistenza, ha diritto di essere guardata con rispetto ed in silenzio. Noi chiudiamo gli occhi dinanzi agli orrori che forse (e dico «forse» per un'ultima speranza) ci mostrerà questa guerra, e non sputiamo l'esacrazione, come non offriamo l'incenso. La vittoria sarà del più forte, ogni diritto sarà calpestato, quando esso potrà avere l'apparenza di nascondere un tranello e di far perdere dei giorni: regnerà la forza sola, bruta, implacabile. La grande campagna terrestre è appena

cominciata, prepariamoci a tutto con l'animo fermo e l'occhio attento. L'Austria seguirà il destino germanico. Il suo compito non è del tutto il medesimo, per la lotta che essa ingaggia contro gli slavi; d'altra parte noi non possiamo ora dire, quello che diverrebbe il mondo slavo in caso di sconfitta o di vittoria teutonica: certo che in esso si svolgeranno enormi cambiamenti e da questa guerra dipenderà il valore della sua pressione sulle popolazioni occidentali. Noi ritorniamo piuttosto sul concetto primo che ci dettò queste pagine: l' *attitudine del nostro paese.* Ogni popolo ha le sue simpatie e le sue antipatie come l' individuo; ma noi sappiamo che l'educazione insegna a moderare i moti dell'animo che potrebbero arrecare dispiaceri e danni reali. Così ci sono delle contingenze nella storia, per le quali ad una nazione non è permesso manifestare apertamente l' animo suo. Notisi che il sentimento della nazione non si può con facilità determinare perchè composto di infiniti elementi particolari, atti a variare ogni giorno di pensiero secondo altre indeterminate circostanze.

Ma un fatto è in ispecial modo notevole in Italia: quello cioè della stampa, che, meno poche eccezioni parteggia per questo o per quel popolo, tentando anche di svisare o nascondere i fatti, pur di elevare nel concetto dei lettori una nazione e di avvilire l'altra. Ora il popolo italiano è tanto impressionabile quanto è fiducioso; esso crede nel suo giornale come crede nel suo Dio. Grida ed impreca, loda ed inneggia, a seconda dello scrittore che così si è comportato nel giornale che forma il suo Verbo.

Noi diciamo invece che la stampa dovrebbe essere conscia della sua responsabilità in questi momenti ed astenersi da ogni commento che potesse divenire insinuazione nell'anima popolare. Le suscettibilità dei popoli aumentano in ragione diretta del pericolo che essi attraversano. Qualunque biasimo, anche non violento, qualunque espressione di dispregio, di plauso, di fratellanza, di odio, di compiacimento, ha un valore incalcolabile all'occhio della nazione cui è rivolta, per lo stato patologico e morboso dell'anima nazionale. Una semplice approvazione ci farà credere alleati, come un

qualsiasi commento ci farà credere nemici. Dal nostro contegno in questi giorni di angoscia per tutta l'Europa, dipende il nostro avvenire. Non è questo il momento di abbandonarsi al pietismo, nè innalzarsi a sostenitori dei diritti internazionali; quando la spada agisce decisa, come adesso, ogni popolo deve raccogliere in sè stesso tutte le sue energie e prepararsi a qualsiasi lotta.

La retorica e la demagogia devono perdere tutta la loro reboante diffusione, le parole devono divenire tanto più rare quanto maggiormente precipitano gli eventi. Le nazioni in lotta non si daranno quartiere: dinanzi alla potenza smisurata terrestre della Germania, l'Inghilterra intesserà la sua più terribile rete di intrighi: il pericolo di rimaner sola in campagna contro il formidabile avversario, le farà sembrare accettabili senza discussioni tutti i mezzi di rovina: d'altra parte la Germania sarà costretta ad abusare della sua forza per imporre la sua volontà, là, dove qualunque mezzo civile e morale s'infrange. A noi il saper rimanere spettatori, chè è già questo un

grave cómpito : la risultante finale della gran lotta non è ancora percettibile; bisogna che, qualunque essa si sia, l'Italia non abbia ad averne degli svantaggi. Il governo nostro volle la neutralità ed ormai neutri dobbiamo restare; ma occorre che questa decisione di coloro che sono alla testa dello stato non venga infirmata o diminuita dalle continue esposizioni di sentimentalità partigiana che fanno capo a questo od a quel giornale. La decisione presa dal Governo deve essere quella voluta dalla nazione: tutti i partiti, tutti gli odii, tutte le differenze devono scomparire e fondersi in un unico pensiero dominante: la salvezza ed il buon nome della Patria.

Occorre che nessun ostacolo, in questi frangenti; sia posto a coloro che reggono i destini del paese: occorre che il Governo possa disporre di tutte le nostre forze, di tutte le nostre intelligenze se venisse il giorno in cui la Patria dovesse averne bisogno. Per cui tregua alla critica, freno agli affetti : quello che ora è inutile e insieme dannoso. La storia, inesorabile, dirà un giorno le colpe e le glorie di

ogni popolo in questi giorni tenebrosi: facciamo in modo che essa abbia a scrivere dell'Italia con la penna d'oro e se ci sia concesso, immacolata di sangue.

Cervarese S. Croce, 30 Agosto 1914.

Prof. Fabio Paccagnella